

Io e Diritti: un abbecedario

L'incontro col cinema avvenuto alla scuola di Olmi e la nascita di una bella amicizia. Una notte in Brasile navigando sul Rio delle Amazzoni e le passeggiate per i boschi e i sentieri di Ostana con "vista Monviso", la dedizione e l'etica del lavoro come "parole chiave", i tanti "no" ricevuti e i progetti andati a buon fine, i ricordi di un collaboratore prezioso.



di **FREDO
VALLA**

– come **Amazzonia**: il mio primo viaggio con Giorgio a Manaus e Parintins è del 2000. *Il vento fa il suo giro* è ancora in gestazione fra mille difficoltà. Giorgio vi gira una serie di servizi televisivi per Sat 2000 da cui trarrà il film documentario *Con i miei occhi*. Io fotografo e realizzo alcuni reportage per la carta stampata. Memorabili il viaggio e la notte trascorsa sul barco lungo il Rio delle Amazzoni!

B – è il 1992 o '93, non ricordo con precisione: Giorgio e io ci incontriamo a **Bassano del Grappa**. Il luogo è Ipotesi Cinema, la scuola di Ermanno Olmi. Giorgio Diritti è tra gli allievi anziani, io una matricola nonostante l'età: da poco ho superato la quarantina.

C – Giulio **Ciarambino**, uno degli allievi anziani di Ipotesi. Nel 1994 racconto a lui, per la prima volta, la storia de *Il vento fa il suo giro* vissuta nel mio villaggio disabitato delle Alpi e finita (male) quando invece si sperava che la comunità potesse

rinascere. Giulio mi incita a presentarla come soggetto a Olmi. In ballo c'è una serie di film a basso costo per la Rai, scritti e diretti dagli allievi. Olmi non legge, Diritti sì. Di lì a poco mi chiede un'opinione.

D – **dedizione**: è la parola chiave di Giorgio per ogni suo progetto di film. E' ciò che chiede ai suoi collaboratori. Sceneggiare per e con lui è un'esperienza totalizzante.

E – **etica**, altra parola chiave dei film con Giorgio e nei nostri discorsi di sceneggiatura. Diritti la invoca spesso nel senso di dovere morale e onestà nei confronti dello spettatore... e della storia che si vuole narrare, che si vorrebbe utile a migliorare qualcosa. Per lo meno capace di farci riflettere.

F – Padre **Fernando**, gesuita della palafitta dove ho abitato durante il mio sopralluogo in Amazzonia del 2010, propedeutico alla sceneggiatura di *Un giorno devi andare*.



Fredo Valla sul set di “Un giorno devi andare”, con Jasmine Trinca e un componente della troupe. Per il film, oltre a collaborare alla sceneggiatura, Valla ha interpretato un piccolo ruolo.

Spesso lo ricordiamo. Per me un incontro spirituale importante. E pure per Giorgio.

G – uno dei primi progetti in cui ci siamo trovati a lavorare assieme in Ipotesi Cinema fu **Il galateo**, un’idea di Ermanno Olmi per la Rai. Il gruppo comprendeva Rodolfo Bisatti e La Nubile. Ovviamente non se ne fece nulla.

H – **Honorato** lo incontriamo nel 2000. E’ insegnante di storia indigena nella scuola missionaria del villaggio di Sao Pedro, sul Rio Andirà. Organizza per noi un rito iniziatico, la Tucandera, in cui i ragazzi per diventare grandi devono farsi punzecchiare le braccia da formiche voraci e resistere al dolore. A Sao Pedro nasce la prima idea di *Un giorno devi andare*. Scriviamo ognuno una paginetta pensando che un giorno se ne farà un film.

I – come **Ipotesi** Cinema, per me (e per Giorgio) l’esperienza più for-

mativa. Degli anni di Ipotesi conservo ricordi belli e meno belli. Belli l’entusiasmo, la condivisione tra noi allievi, il vivere e parlare di cinema ventiquattro ore su ventiquattro. Meno belli: il rapporto tra allievi vecchi e nuovi durante le riunioni con Olmi, lui il papa infallibile, i vecchi allievi nel ruolo di vescovi e cardinali, i nuovi curati di campagna senza diritto di parola. E l’ipocrisia in presenza del maestro di noi allievi, pronti a “vendere” madre, sorella e fidanzata pur di catturare la sua attenzione.

L – il **lupo**, animale totemico... nato libero. Lascio nel mistero questa lettera del mio abbecedario, ma se lo cito c’è una ragione.

M – come **Monviso**, la montagna a piramide che attrae il mio sguardo e quello di Giorgio quando viene a Ostana. La casa che ha restaurato adattandolo a *buen retiro* è “vista Monviso”.

N – mi riporta ai tanti **no** silenziosi o sonori incassati con la sceneggiatura de *Il vento fa il suo giro*. Ricordo le risposte del ministero: “a chi può interessare un film di capre dove la gente parla dialetto?”. Poi un critico coraggioso cominciò a parlarne, funzionò il passaparola, le cose presero un'altra strada e il film divenne “un caso”.

O – a **Ostana** nel 2012 nasce L'Aura – Scuola di Cinema. Come succede per i film, anche la scuola di cui Giorgio è direttore artistico ha una gestazione lunga. Cominciamo a parlarne ai tempi del *Vento* nelle pause per boschi e sentieri a ritemperarci delle fatiche della scrittura. Un giorno del 2012 l'idea si concretizza. Siamo nella hall dell'aeroporto di Cagliari...

P – le lunghe **passeggiate** con Giorgio durante i suoi soggiorni a Ostana servono a decongestionarci. La meta preferita è la val Maira, madre di tutte le valli occitane.

Racconto a Giorgio la storia dei luoghi e vicende di uomini... Sono gli uomini che rendono le terre vive e care.

Q – **quando** affrontiamo la scrittura del *Vento* non pensiamo alla lingua del film. I ripetuti rifiuti ci convinceranno a farne il primo film della storia del cinema con dialoghi in occitano, la lingua d'oc dei trovatori, la mia lingua materna che va dalle Alpi ai Pirenei attraversando tutto il Midi francese: l'Occitania. Una scelta di verità che Giorgio conferma nei film successivi con il bolognese montano de *L'uomo che verrà* e il portoghese e la lingua indigena di *Un giorno devi andare*.

R – **realità**: i film di Giorgio attingono e traggono ispirazione dalla vita reale. Personalmente non saprei scrivere se non attingendo alla realtà: da cui la mia predilezione per il cinema documentario.

S – la **Svizzera**: me la sono studiata,

Giorgio Diritti in una pausa di lavorazione sul set di “Un giorno devi andare”.
Nell'intervista Diritti ricorda il valore dell'esperienza umana vissuta nei viaggi e nelle permanenze in Brasile.
La bellezza dei luoghi e il senso di relatività provato da chi si trova davanti a tali dimensioni.



In basso, Maya Sansa in "L'uomo che verrà". Accanto alla rievocazione di una pagina tragica della storia italiana, emerge nel film l'attenzione e il rispetto per una civiltà contadina scomparsa da tempo.

ne ho discusso, ne ho scritto. Mi ha colpito «quella superstizione svizzera della stabilità (cito da Max Frisch) ... che a volte si scambia per un principio, mentre è apatia dello spirito... estraneità a tutto ciò che è vivo, quindi per sua natura risulta sgradevole e mostruoso». A una vicenda che si dipana in Svizzera nel ventesimo secolo è ispirata l'ultima sceneggiatura scritta con Giorgio.

T – la scelta di Jasmine Trinca come Augusta per *Un giorno devi andare* dapprima non mi convince. Troppo bellina. Comincio a ricredermi già durante le riprese. Vado sul set in Amazzonia per interpretare il ruolo di Padre Mirko, un missionario vecchio stampo. Conosco Jasmine e Pia Englebert (suor Franca). Nei lunghi corridoi dell'Hotel Amazon di Manaus, Jasmine ed io ci fermiamo a parlare. Ci mostriamo le foto dei figli...

U – *Un giorno devi andare* è il mio secondo film assieme a Giorgio. Io in veste di co-soggettista e co-sceneggiatore come fu per il *Vento*. La

storia si ispira a un personaggio reale, Augusto Gianola, missionario in Amazzonia, la cui vita fu tormentata dal senso del peccato. Nel corso della scrittura, Augusto diventa Augusta, una giovane donna incerta... come tante, come tanti.

V – il film della nostra storia è e rimane *Il vento fa il suo giro*, familiarmente "Il vento". Quel vento, *l'aura* nel mio occitano, è l'inizio di tutto. Con il "Vento" Giorgio si fa notare come autore e regista, io comincio l'esperienza di sceneggiatore.

Z – non ho una parola che cominci per zeta ed è una buona ragione per tornare alla A di **amicizia**, parola che suggella la mia collaborazione con Giorgio ormai ventennale nei film a cui ho collaborato, nei tanti progetti andati o non andati a buon fine e nell'esperienza della Scuola di Cinema, che nel rapporto con i giovani allievi mi ha regalato forse la gioia più grande.

